

### III domenica “per annum” (ciclo C)

Lectures: Ne.8,2-4.5-6.8-10; Sal.18; I Cor.12,12-31; Lc.1,1-4.4,14-21

Il brano tratto dal libro di Neemia che abbiamo ascoltato nella prima lettura, dove si racconta di come il sacerdote Esdra istruiva il popolo spiegando la legge del Signore, pochi versetti dopo quelli che sono stati letti oggi, prosegue dicendo che tutti tornarono a casa contenti quel giorno, perchè «compresero le parole che erano state loro proclamate». Il popolo aveva capito che la legge del Signore, che consisteva nei comandamenti, era saggia e avrebbe consentito, se rispettata una convivenza giusta e pacifica. Si trattava della legge naturale, una legge ben comprensibile dall' uomo che si pone onestamente.

Diversa si presenta la situazione nel vangelo: possiamo pensare che ben difficilmente gli uditori riuscissero a comprendere correttamente le parole di Gesù che, leggendo e commentando il profeta Isaia nella Sinagoga di Nazaret, la cittadina della sua infanzia, concluse dicendo: «Oggi si è adempiuta questa scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi».

E questa difficoltà di comprensione è legata all' eccedenza con cui Cristo riempie sempre ogni aspettativa umana. Gesù di Nazaret, Gesù Cristo e *lui solo* è Dio che si è fatto carne, che comunica la sua trascendenza: è afferrabile, ma nel contempo eccedente. Che cosa voleva dire questo *lieto messaggio* annunciato ai poveri, questa *liberazione* per i prigionieri, questo riacquistare la vista dei ciechi, che essi di lì a poco, avrebbero visto realizzarsi nei miracoli? Voleva dire molto di più di quello che pur il popolo vedeva e toccava con mano. E noi, che siamo la chiesa, che siamo il «corpo di Cristo e sue membra» come dice la seconda lettura, siamo coinvolti in questo interrogativo, per coinvolgere nello stesso interrogativo gli altri uomini.

L' evangelista Luca è mosso dalla preoccupazione di istruire il suo interlocutore in merito alla fede in Gesù Cristo, quanto alla «solidità degli insegnamenti» che ha ricevuto. Così la chiesa è preoccupata di istruirci al riguardo della superiorità della fede, alla superiorità di Cristo, rispetto a quanto noi possiamo avere compreso e valutato. Non bisogna mai dimenticare, quando si ha a che fare con Gesù Cristo, di mettere in conto l' elemento sorpresa, l' elemento novità, l' elemento possibilità imprevista, il miracolo non preventivato. Oggi è in aumento la tendenza, dopo avere superato la fase ateistica, a recuperare il fattore religioso, come dimensione dell' esperienza dell' uomo, e si è disposti a considerare anche Cristo che fatto religioso, ma non come l' unico figlio di Dio fatto uomo: si tende proprio a rifiutare questa eccedenza, questa unica superiorità di Gesù Cristo. Si può accettare la religione, in quanto prodotto dell' uomo, ma non in quanto opera di un Dio trascendente che si incarna.

Per fortuna l' uomo — e Dio che lo ha creato lo sa bene — è caratterizzato, insieme da intelligenza e affettività, per cui ciò che non è immediatamente compreso, può essere ugualmente fattore di attrattiva e attenzione. Se gli uditori non compresero interamente la portata dell' annuncio di Cristo, alcuni rimasero comunque attratti e lo seguirono. Il cammino di secoli della chiesa le ha consentito, attraverso la sequela, di cominciare ad approfondire anche il comprendere, e noi stiamo facendo questo cammino e ne stiamo ereditando i frutti. Manteniamoci, dunque, ancorati a questa vita della chiesa, ai suoi sacramenti, al suo

magistero, non riduciamo Gesù Cristo a nostra misura, il cristianesimo a una religione fra le tante, ma crediamo nella singolarità unica dell' evento dell' incarnazione, nella singolarità unica della chiesa, come luogo di salvezza e di esperienza di significato dell' esistenza.

Bologna, 26 gennaio 1992